

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



MELODRAMMA GIOSO IN TRE ATTI

VERSI DI

LUCA GREGORI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DALLA BARATTA



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

BA

2

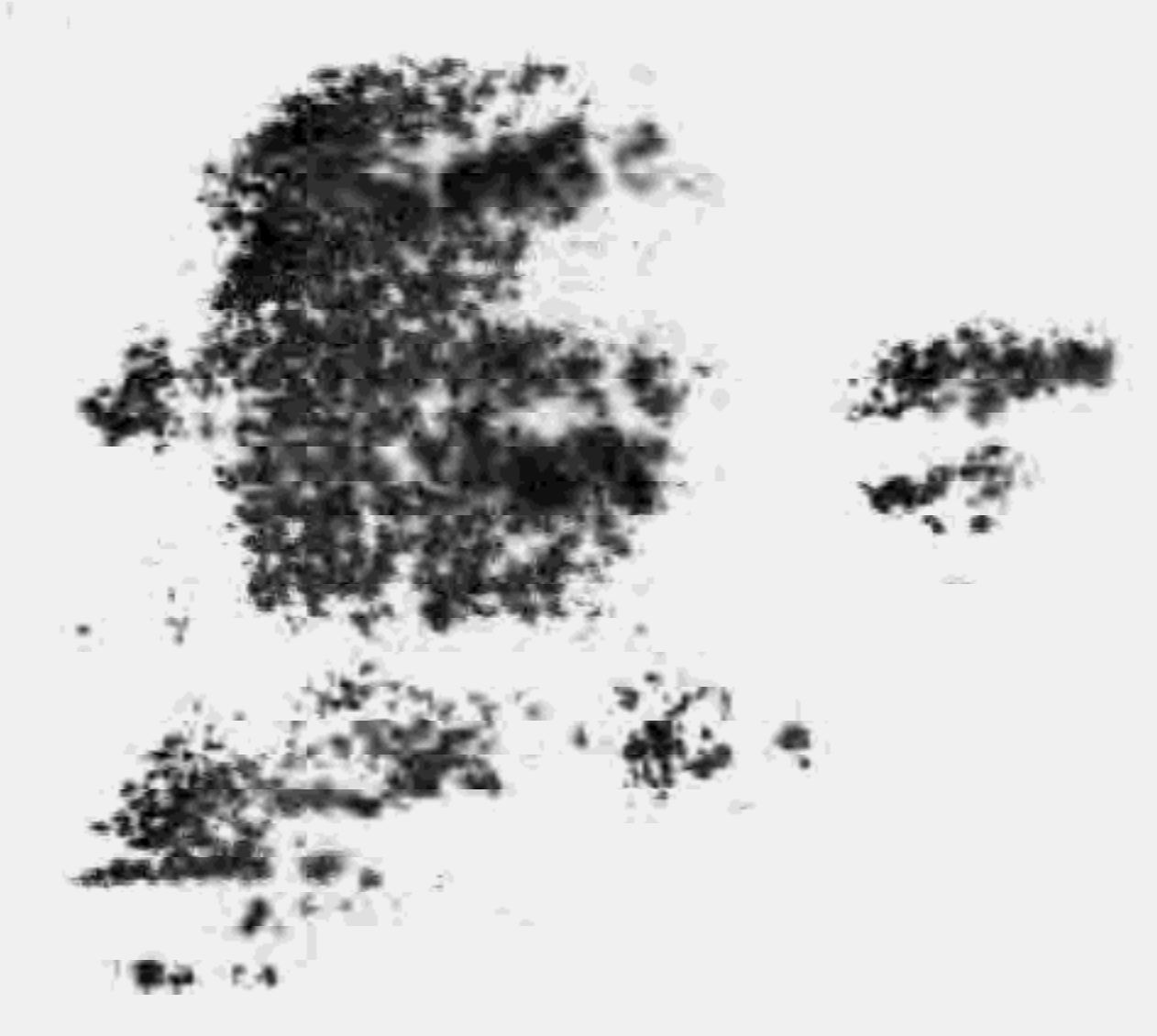


La musica e la poesia del presente Melodramma giocoso essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANC.° LUCCA di Milano, vengono entrambe poste sotto la salvaguardia delle attuali veglianti Leggi sulle proprietà artistiche e letterarie, come venne annunciato nella Gazzetta Ufficiale di Milano ed in altri giornali d' Italia.

PERSONAGGI

ATTORI

- GHERARDO DEL COLLE, conte veronese
- LODOVICO, suo figlio
- BARBARA ROSMINI
- ANGELINA, sua nipote
- LUDRO
- LUDRETTO
- PROSPERO, usurajo
- GIULIO
- CRISTINA, cameriera



CORO

Di Gondolieri - di Ludri.

Gondoliere — Garzone.

La Scena è in Venezia, campo della Guerra, ov' era un antichissimo Caffè, verso la fine della vecchia Repubblica.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campo della Guerra.

Caffè con tavolini e sedie. - Approdano presso al ponte e smontano
diversi GONDOLIERI: indi cantano in

CORO

È bello il vivere del gondolier;
Anche la gondola ha i suoi piacer. —
Allegro al sonito di tazze piene
Obblia l'angoscia delle sue pene:
Il riso lepido de' suoi racconti
Errando scherza per piazze e ponti. —
Bella Venezia, tu l'idol sei
De' più festevoli pensieri miei! —
Dopo le lunghe opre diurne
In te passare l'ore notturne
Nel mio cappotto le membra chiuso
Disteso a poppa m'è placid'uso
Il forte remo pigliar repente
Al primo cenno d'accorsa gente.
Nelle tacenti notti di luna
Vo scivolando per la laguna;
E al grave canto del gran poeta
Colmo l'estrano d'estasi lieta.

(Suona da lungi un canto; i gondolieri stanno ascoltando in silenzio)

— Quando alla santa impresa disciogliea
Il doge Arrigo, un gondolier sul lito
L'addio dava all'amata, e insiem piangea.
Sovra i muri di Zara ei fu ferito.
Ella al lito ogni di mesta riedea.
Negava il cielo a' suoi sospiri udito.
Un dì 'l fatale annunzio le si porta:
L'infelice smarrisce e cade morta! —

A T T O

Ma insiem cantiamo il giubilo
 Di questi dì festanti;
 Le danze ed il tripudio
 De' fascinati amanti.
 Ora già mille maschere
 Giran sonando in piazza;
 Quivi il vegliardo cupido,
 Là l'ilare ragazza. —
 Anche sior Ludro apprestasi
 A farne di più belle;
 Onde conciano i stolidi
 Meglio lisciar la pelle.
 Questo caffè, sua reggia,
 Assai ne può contar.
 L'ingegno più che il braccio
 È un'arte salutar.
(vanno dileguandosi dalla scena.)

SCENA II.

LODOVICO solo.

Pensier del dolce oggetto,
 T'acqueta ancor nel disioso petto.
 Non m'ha trovato a' studi il padre, e pieno
 D'ira a Venezia è giunto. Egli superbo
 Spregia un sì puro amore:
 Solo gli stemmi, sol la gloria avita
 A suo figlio presenta: in suo rigore
 Qual colpevol mi dannà. — Altra ferita
 All'amata Angelina
 Si trepidante sul destino mio
 Pel duro genitor recar degg'io!
 Fra l'angosce e la speranza
 Vacillante è il core anelo;
 Dell'amor nella costanza
 Mi fan guerra il padre e il cielo;
 E quest'alma — lacerata
 Non ha calma — nel dolor.

P R I M O

Ma l'affetto — ond'arde il petto
 Angiol fia consolator.
 Al caro battito
 L'anima vola;
 Già sento l'estasi
 Di sua parola;
 La sento fervere
 Dentro del cor.
 Già tutto invademi
 Novo vigor. — *(siede)*

SCENA III.

GIULIO guardando verso il caffè.

Non v'è... Creder conviene
 Che ancor non sia venuto. E deggio pure
 Aspettarne sollievo a mie sventure!
 Adorata Cecilia,
 Più che per me, per tua virtù pavento.
 Pieno di mal talento
 Miro l'avaro Prospero; se Ludro
 Ancor di sovvenirmi oggi mi manca,
 Te perdo, e una prigion mi si spalanca.
 Ne' miei giorni fortunati
 Mia delizia fosti ognora;
 Ed il core che t'adora
 S'esaltò del tuo piacer.
 Or che sono avversi i fati
 Trovo in te mio ben supremo;
 Mentre piango, mentre gemo,
 Tu sei sola il mio pensier.
 Ma negli affanni miei
 Se mio conforto sei,
 Di tue virtù dimentico
 Il ciel non può restar;
 Dolci a me son le lagrime,
 Posso la vita amar.

SCENA IV.

LUDRETTO affaccendato, e detto, che gli va incontro.

LUD. Oë... botega, zoveni...
S' à visto el principal?...
O corso come un can...
Le cosse po va mal.
Quel omo benedeto
Tanti intrighi el se tol!
Nè lu, nè mi ale volte
Gnanca bastar se pol.

GIU. Tarderà assai?...

LUD. Vorla qualcosa anca ela?

GIU. Impaziente attendo.

LUD. *(squadrandolo e da sè)* Bezzi sicuro: un'aria
El gà da desperà ch'el me consola. -
Afari roti. -

GIU. Bramo una parola
Di dirgli sol.

LUD. L'aspeta; ecolo qua.

GIU. Ma molta gente ha intorno. *(si scosta)*

LUD. Tuta zente
Che domanda, e nissun che porta. Cosse
Da deventar mati. No ghe n'è uno,
Un che voglia pagar! - *(verso la scena)* La favorissa,
Paron; la xe zornada;
La venga, via che qua la xe aspetada.

SCENA V.

LUDRO con due persone decentemente vestite, che restano in fondo alla scena; indi partono. - LUDRETTO, GIULIO, PROSPERO e LODOVICO.

LUDRO Patroni riveriti, so qua. Le compatissa;
Mi son tuto per ele; ma pian, le favorissa.
(verso una delle persone venute)
So qua; la vaga subito, la diga al cavalier,

Per la cambial che scade nol gà d'aver pensier;
La tiraremo in longo un altro mese ancora;
E che per questo un soldo nol gà da meter fora.
Ma invece de rifarla de cento e tre ducati,
La femo a so riguardo de cento colonati.
Che mi ghe vogio ben, ela lo assicura;
Che tanto no farave per altra creatura.

(la persona parte; volgesi all'altra)

Del pegno delle zogie ancuo sarè contento;
Ma, amigo, semo intesi; ghe vol el sie per cento;
E per sie mesi termine a destrigar l'afar.
Ela po dela suma m' à una cambial da far;
Dopo i sie mesi, el pegno s'ela non scodarà,
Le zogie le xe perse, protesto se farà.
El vaga là intanto, che benedeto sielo;
Eh via, no la se indubita; la servo da fradelo.

(la persona parte)

(a Prosp.) So qua; ma mezz'oreta ela m'aspetarà.

PRO. Da qui mezz'ora appunto io sono in libertà.

LUDRO Intesi donca. *(stringendogli la mano)*

Viva ela e le so morose!

(parte)

PRO. Gran matto!

LUDRO Posso adesso...

LUDRO Oh so qua finalmente.
(vedendo Giulio che coi cenni prega d'essere ascoltato)

Oh com'ela, sior Giulio?...

GIU. Sono assai dolorose
L'angustie mie; di voi bisogno ho in tal frangente...

LUDRO Bezzi za... Caro fio, come voleu che qua
Ve trova a vu dei bezzi, se sè un desperà?

GIU. Oh se sapeste...

LUDRO Ma sul se sapeste un goto
De acqua vu no trovè. Entrè: sbrigo de boto
Un afareto. -

GIU. Amico, prego m'abbiate a cuor. *(entra)*

LUDRO *(a Lod.)* So da ela. *(in caffè)*

LUD. La diga, la diga; e quando, sior,

A mi me badarala?

LUDRO E donca cossa gala?

Cossa ghe xe de novo, cossa saver me fala?

LUD. So stà da sior Momolo,
E lu m' à zurà,
Con ela negozio
Mai più nol farà;
Ch' el xe un negozio
Da ladri e sassini;
Che i vol con imbrogio
Becarghe i zechini.

Me meto a difenderla;

Lu s' à scalmanà:

E paf una man
'N tel muso m' à dà.

LUDRO. Vardè che miracoli!

A far sto mistier
La xe ancora zovene:

E polla saver?
Ma quando in tei ani

Anch' ela sarà,
E più de cinquanta

Chiapae n' avrà,

Farà el soraosso,

No la badarà

Se man com' el fero
'N tel muso i ghe dà.

Animo, via: la toga su sta lista;

E la vaga a copiarla. *(Ludretto entra in caffè)*

(a Lodov.) Ghe domando perdon... Son tuto soo;

Cossa ghe xe de novo?...

LOD. È pervenuto

Qua già mezz' ora, e mi rintraccia il padre.

LUDRO Zizzole! Ma l' afar el se fa brutto!

L' aspeta... *(pensa)* Sior sì... Sala

Se sior pare l' à cercada in Padoa?

LOD. Me l' ha scritto un amico.

LUDRO Dunque femo cussi. La vaga via
Sul momento. In quattr' ore la xe a Padoa.
La lassa in man del servitor datada
Da Padoa una so letera, e la scriva —
Che gieri mentre el pare la cercava,
Ela invece a Vicenza se trovava;
Che arivà sta matina, gà pensà
De subito mandar el servitor
A ricever dal pare i so comandi;
E a sentir s' el volesse mai ch' anca ela
Vegnisse qua. — Ghe fa inghiotir la pilola
Al conte el servitor co la so flema:
Ela se salva co sto stratagemma.

LOD. E se qualcun gli dice
D' avermi visto?...

LUDRO I la gà tolta in falo...
Un altro che somegia... E po, drio strada
Se drezza soma.

LOD. In ver bello è il progetto.
Ma il matrimonio? Senza laurea, il padre
Non mel concede...

LUDRO Mo che idee! Za pronto
La gà el so deposito, e la xe
Conte: e la gà paura
De no passar de trinca el so esame?
Sarave el primo caso.

LOD. E intanto?...

LUDRO A siora
Anzoleta, ghe vago a parlar mi.

LOD. A scriver corro; indi a voi torno. *(parte)*

SCENA VI.

GIULIO e detto.

GIU. *(avanzando)* Posso...

LUDRO So qua da ela.

GIU. Disperato

Io sono, e carcerato
Forse domani, se non ho sessanta
Ducati.

LUDRO Schienze meneghina!

GIU. Voi

Sapete che fra giorni avrò un impiego...

LUDRO E no se podarave

Tirar in longo?... Mi conosso tanti...

Co chi gaveu sto debito?

GIU. Io l'ho col signor Prospero.

LUDRO Co quel razza de can!...

No ghè riparo. Andeve

Pur a costituir da vu medesimo.

GIU. E la misera moglie! - Se sapeste...

Quell' indegno la insidia nell'onore;

E questa è una vendetta,

Perchè le offerte sue dessa rigetta.

LUDRO (*sorpreso*) Cossa, cossa?... Sior Prospero, de vostra

Mugier, xe inamorà?

Oltre ch'el v'avarà con un'usura

De nova data scortegà, el vorave

Anca de sora via?... Sangue de diana!

No la ghe sta; me meto mi de mezzo;

No vogio mi che la gabia da star.

Po sessanta ducati una gran cossa

No xe, e i ghe sarà. -

GIU. Amico mio, vi veggio

A' beneficii avvezzo;

Salvate una famiglia

Dall'onta e dal disprezzo.

Quanto v'è grato il core

Esprimere non sa.

(Quel perfido signore

Deluso resterà.)

LUDRO Pian pian... no ringraziè...

Del mio no meto un bezzo,

Se morto me caschè.

(Quel ladro da cavezzo

El m'è più d'una volta

Le sensarie trufà.

Sior Prospero degnissimo,

La me la pagarà.)

Pati chiari, mio sior. - Su sto afar

Vogio vinti ducati magnar;

E de zonta altri vinti per vù:

Se spartisse la torta tra nu.

Ma trovè qualche can, che in cauzion

Meta s'una cambial un scarpion.

GIU. Non saprei...

LUDRO Via, no importa. Za in piazza,

Co se vol, ghe ne xe de sta razza;

Per do lire i se lassa picar.

E se ancuo no gavè da disnar,

Sto zecchin mi ve impresto del mio;

Sui ducati mel tegno po indrio.

Ritegni; se no vien la malora,

Quando Ludro dei soi mete fora,

Tuto quello che s'è destinà

Tal e qual a puntin nascerà.

(*Giulio fa gesti esagerati di ringraziamento*)

Adio... Lassè ste smorfie!

Altro no me sechè.

Cussi a menar la batola

So arso dala sè. —

Mo via, la se quieta...

Vago in bottega a beber

Un goto d'acqua schieta:

No ghe ne posso più.

GIU. Ecco ridona l'anima

Vostra fidanza in me.

Si ferma e si mirabile

Persona al par non c'è.

Ogni mia tema è queta.

La mia riconoscenza

ATTO

Lasciate ch'io ripeta
Del core alla virtù.

(parte - Ludro entra in caffè)

SCENA VII.

PROSPERO, indi LUDRO.

PRO. Eccomi di ritorno.

Oh questo è ben un disgraziato giorno!
Non ho mai più veduto all'età mia
Tanta in piazza d'affari carestia.

LUDRO (esce di caffè ed offrendo tabacco a Prospero)

(Sior Prospero!... a proposito.) De novo
Cossa gavemmio mai?

PRO. Oh tutto vecchio. Gli uomini
Aperti han gli occhi ormai.

LUDRO Adesso anca i putei
Nasse co i oci averti...

PRO. Avete da proporre?...

LUDRO Gavarave
Un afareto magro, una miseria...
Che per ela esebirghela no posso...
Ela gà afari in grosso!

PRO. Adesso si guadagna
Più nei piccoli affari
Che nei grandi. E sarebbe?...

LUDRO Una miseria... Cento
E cinquanta ducati.

PRO. Tempo?

LUDRO Do mesi data.
E se el pro xe meschin,
Se dà in logo de bezzi, mercanzie;
E se se refa. Nel so magazen
No la gà gnente? - Ghe vol un articolo
Da poder presentar come campion...
Dir: ghe ne più dozzene...
Col solito zireto... E po qualunque
Roba xe bona: l'omo de sto afar

Xe novo in sti negozi...

PRO. Va bene. Ma...

LUDRO Vol dir, se no la gà
Ela, da un'altra parte ghe sarà.

(per andar via. Si ferma)

Me dispiase mostrar el muso in piazza
Per sta miseria... tanto più che adesso
In contante no giera de bisogno
Che cinquanta ducati... e i altri cento...

PRO. Capisco... (Quella bella
Gabbia ch'ho in sala verria proprio al caso:
Per bacco!) - Un centinajo avrei di gabbie
Da canerino, ed hanno aste d'ottone,
Vaghi rabeschi d'oro...

LUDRO (subito) Benissimo: un ducato
D'arzeno l'una; el xe afar dito e fato.

L'amigo xe impegnà
Con una balarina; el sta aspetando
La rimessa da casa.

Per cinquanta ducati el ghen' torave
Ancuo cento altri in tante
Testiere da paruca.

PRO. E se non viene
La rimessa?...

LUDRO Ela, la me varda mi.
Meto el mio ziro in bianco
Sula cambial...

PRO. Vuol dir che il conoscete...

LUDRO Imancabile, digo. La me manda
El campion delle chebe co la lista:
Mi scrivo la cambial. Semo d'acordo.

(offre tabacco a Prospero)

PRO. A rivederci fra mezz'ora. (partendo)

LUDRO Pronto
Mi sarò ai so comandi. (ridendo entra in caffè)

A T T O
SCENA VIII.

ANGELINA e CRISTINA mascherate in bauta: comparendo tirano giù dal viso la maschera.

CRI. Signora, il loco è questo
Che il servo ne accennò.

ANG. Qual mai funesto
Improvviso pensiero, o mia Cristina,
Lodovico trascina
Oggi a partir!

CRI. Rasserenate il ciglio
D'ogni temenza. Qui il vedrete.

ANG. Io temo
Della tutrice zia...

Se mai sapesse l'ardimento... In quanti
Affanni e rischi aggira

Amor quell'alma che per lui sospira!

Del partir mi dà novella,
Che d'angoscia il cor mi serra;
E veder non mi favella
Chi lui solo adora in terra:
Mi ricolma atroce dubbio
Di sgomento e di dolor.

Nè giunge ancora: forse già fugaci
Remi il portano altrove ad altri baci.

CRI. Donate tregua al duolo.
Niuno qui ci ravvisa. - E esso a voi pensa;
Il suo bel cor m'accerta.

ANG. Sento lenirsi la ferita aperta!

Ah! vieni a tergere
L'amaro pianto;
Vieni a sorridere
A me d'accanto;
Di tante lagrime
Abbi pietà.

(all'appressarsi di Gherardo rimettono al volto
la maschera, e stanno in disparte osservando)

SCENA IX.

GHERRARDO, LUDRO, LUDRETTO, ANGELINA, CRISTINA,
LODOVICO e GIULIO - indi CORO di GONDOLIERI.

GHE. Ecco il caffè. L'ho cerco invan per la città;
Ma qui l'attendo; a lungo certo non tarderà.

(esce Ludro con una lista in mano parlando sottovoce a Ludretto; dietro ad essi anche Giulio)

Signor, la riverisco. (a Ludro)

LUDRO Patron belo, ecelenza.

GHE. Del conte Lodovico del Colle ha conoscenza?

LUDRO Conosso chi conosso; ma prima no go onor
De conosserla ela.

GHE. Mi pare che il signor

Fa molti affari, e questi

Non sempre troppo onesti...

LUDRO Se fa quel che se pol, se fa quello che vien;
Ai nostri musì sempre qualunque afar convien;
E no se varda tanto le cosse per sutilo.

GHE. Nelle lascivie i giovani fomenta...

LUDRO ('O catà el filo;
Sò che ora xe).

GHE. Ma dunque ella non mi risponde?

LUDRO (traendosi il cappello)

La scusi, la perdoni. Ela el so nome sconde:

E per pretender... fursi xela el fante dei Cai?

GHE. Per dimandarvi conto n'ho di ragioni assai;
Son padre a Lodovico.

GIU. Che sento!

ANG. Il padre! Ohimè!

CRI. S'oggi l'amante parte, chiaro ve n'è il perchè.

LUDRO (prendendo un tuono officiosissimo)

Ma che bela fortuna, ma che combinazion

Che posso rassegnarghe la mia venerazion!

Col sior contin so fio de ela s'è parlà.

Per mi el fortunato momento xe arivà,

Ludro

Che la mia servitù ghe posso presentar,
E la man in persona umilmente basar.

GHE. Scostatevi, sfacciato, indegno, impertinente;
Uomo vigliacco, obbrobrio dell'onorata gente;
Broglione conosciuto, flagel della città,
Raggirator infame, peste alla società...

LUD. Patron! *(accostasi a Ludro rimasto indifferente)*

LUDRO Ma cossa ghè?

LUD. Cossa? No ghe par tropo
Sto tantin de siropo?

LUDRO *(stringendosi nelle spalle e scotendosi il vestito)*

L'è mato. - E vu imparè;

Pensè quel che disè. -

*(in questa entra Lodovico seguito dal servo che gli porta dietro
il baule, nè s'accorge di Gherardo e delle maschere)*

LOD. *(a Ludro)* Eccomi, son pronto. Montiam tosto in battello.

GHE. *(volgendosi)*

Discolo sciagurato, ti ho colto in sul più bello.

LOD. Oh ciel!

ANG. e CRI. Che colpo! Ed io

Non mi posso svelar!

LUDRO e LUD. Senza franchezza el fio

Più serio el fa l'afar.

GHE. Del mio core la tempesta

Vieppiù cresce in tal momento;

Se mi scaldo ancor la testa,

Correrò qualche cimento.

Questo figlio scioperato

Mi minaccia rovinar;

A un birbon matricolato

S'è voluto abandonar.

ANG. Da qual subita tempesta

Son commossa in tal momento!

Più coraggio non mi resta

Nel terribile cimento.

Quinci veggo il padre irato

Che non vuole perdonar;

Quindi tremo per l'amato

Che non posso abandonar.

CRI. Da qual subita tempesta

È commossa in tal momento!

Più coraggio non le resta

Nel terribile cimento.

Quinci vede il padre irato

Che non vuole perdonar;

Quindi trema per l'amato

Che non puote abandonar.

LOD. Questa torbida tempesta

Mi sorprende in tal momento;

Già vacilla la mia testa

Nel terribile cimento.

Il mio padre corrucciato

No so come mitigar,

E non so l'oggetto amato

Com'io possa abandonar.

GIU. Qual insolita tempesta

Va ingrossando in tal momento!

Se sior Ludro non ha testa

Nel terribile cimento,

Quel patrizio tracotato

Può su desso trionfar.

Me un avaro dispietato

Nell'abisso rovinar.

LUDRO e

LUD. Preveder tanta tempesta

No podeva in sto momento.

Ghe vol proprio la mia testa

In sta strazza de cimento.

Ritirada mi no bato,

Se anca el mondo à da cascar.

Un afar xe belo e fato

Co lo vogio
'l lo vol lu desbrigar.

CORO (*raccoltosi all' occasione dello schiamazzo*)

Guarda, guarda, che tempesta
Tocca a Ludro in tal momento!
Attendiam della sua testa
Qualche nuovo sperimento.
D' altri impicci ei s'è cavato,
Che poteanlo rovinar;
È un volpone fortunato
Che farà maravigliar. —

GHE. (*a Lodovico*) Or tu mi dèi dell' amorose tresche

Acerba pena sciorre:
Subito a ritornar ti dèi disporre
A' tuoi costumi ed ai negletti studi.

LUD. Ma, cavalier degnissimo, so fio
El xe una perla, un fior de galantomo...

LUDRO No la se scalda: oh che temperamento!
Questa no xe po cossa,
Che giustar no se possa... El so bon cuor...

LOD. Ah padre!

CRI. Il cor m' intenerisce.

ANG.

Ahi misero!

GHE. Silenzio, mascalzone;
Il tribunal farà di te ragione.

Non si tradisce un conte
Con impudente fronte;
Dal mio furore il premio
Vostra baldanza avrà.

LOD. Al non placabil conte
Risplende l'ira in fronte;
Solo un funesto termine
Questa burrasca avrà.

ANG. e CRI. Del cor le fiamme il conte
Ha sulla fiera fronte;
Per noi siccome folgore
Quell'ira piomberà.

GIU. All' orgoglioso conte
L'ira fiammeggia in fronte;

Ma una tenzon difficile
Con questi Ludri avrà.

LUDRO e
LUD. Tuto infurià xe el conte.
Rosso no vien sto fronte.

Ch'el toni sto diluvio,
Paura nol me fa.

CORO All' oltraggiato conte
L'ira balena in fronte;
Ma una tenzon difficile
Con questi Ludri avrà.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

BARBARA sola.

Di questa indomita furba fanciulla
Coi modi placidi più si fa nulla.
Alfin mi vegga tutrice e zia;
Questo capriccio finito sia.
Ma ve', d'un povero conte in famiglia
Sarà che portisi tal ricca figlia?
Questo poi no, questo poi no;
Giammai, lo giuro, nol soffrirò.
Oh quanto è meglio seguir sue voglie,
Che incatenarsi col farsi moglie!
Queste ragazze appena fatte
Per lo sposino diventan matte.
Non è più bella, non è più lieta
Trar la sua vita libera e cheta;
Senza fastidii e senza noje
Del carnevale goder le gioje?
Entrar, uscire, passar le notti
Senza marito che ti rimbrotti,
Mostrarsi al fervido seral banchetto
D'ogni consorte martel dispetto:
Un guardo tenero, un sorrisetto,
La mano stringere, fare d'occhietto;
Geniali visite, fogli galanti,
Sospiri e gemiti di nuovi amanti;
Il fior del vivere è questo qua!
Pazienti mogli, di voi ch' l sa? (siede)

SCENA II.

LUDRETTO e detta.

LUD. *(guardando dentro alla bottega)*
Nol ghè; lo aspetarò. - Ma cossa diavolo
Vorlo far dela cheba ch' el m' à fato
Portar a casa? - Ah, ah; sicuramente
Qualche campion de nova mercanzia,
Che mai no xe esistia. -
In sto sciroco marzo son suà,
Che son propio negà. *(siede, e scorgendo Barbara seduta)*
Una signora! — Mi la vedo sempre
Vestida in lusso, con relogio d'oro
E con anei: la xe persona comoda.
La m' à dà una occiada...
De quele che la stampa xe passada...
La gà in deo diamanti, e no se pol
Gnanca vardarli; i sluse come el sol.
(s' alza e avvicinandosele con qualche galanteria)

Quando el vol sto paron,
El fa un café bon...

BAR. Sì, sì, la cosa è vera,

LUD. Me par che forastiera.....

BAR. Per pochi giorni ancora:

(s' alza)

Ott'anni sono ormai

Che stabile dimora

Quivi tra voi fermai.

(Ah questi veneziani

Si sanno insinuar;

E confidenza ed anima

Al forestier donar!)

LUD. *(esaminandola)* *(Veccieta la signora!*

Ma poco me ne importa;

In tuto ton ancora,

Da zovene se porta.)

Adunque patriota

Presto se pol ciamar.
La xe fortuna nostra
Ste perle de acquistar.

BAR. Oh! davver questa è assai cortesia.

LUD. Oh! sinciero co tanto de cuor.

BAR. (È gentil, ma essere furbo potria.)

LUD. (La ghe stà; strada femose e onor.)
Se divertela; vala a teatro?...

BAR. Sì; ma rado: non ho compagnia.

LUD. Eh, la scherza. El so merito senza
Compagnia? - Ma el mario?...

BAR. Sono vedova,

Di me stessa assoluta padrona.

LUD. (a parte) Meglio!... Saldo, Ludreto... L'è bona! -

BAR. (a parte) Mi viene da ridere;

È bello il casetto.

Coi detti melliflui

Codesto soggetto

Un'altra - men scaltra

Farebbe cascar.

(cava la borsa, e si fa vedere contare zecchini)

Con avidi sguardi

M'adocchia i zecchini.

Venuto sei tardi,

Se credi ingannar.

LUD. Se posso impiantarme,

Sul sodo me meto.

Su, via, soto fichete;

Coragio, Ludreto.

Bocon - d'ocasion

Malora a lassar.

Oh varda oro, oro!

Oh varda zechini!

De gusto mi moro,

Se posso spuntar. -

E quando che a teatro la va, dove
Frequentala?

BAR. San Luca, il più vicino.

LUD. (a parte) Intanto la me dise neto e scieto
Che a San Luca la sta. Soto Ludreto.

BAR. Povero babbuino!

E non sa ch'io son volpe; e volpe vecchia!

LUD. (a Barb.) E no la gà nissun che l'acompagna?

BAR. Qualche parente. Ma sturbar m'incresce

Chi per costume attende

Alle proprie domestiche faccende.

LUD. (in tuono officioso e galante)

E perchè nel so caso

Su no la mete cavalier servente!

BAR. Che cosa dice?... Io... cavalier servente?...

LUD. Oh no vorla trovar subitamente?...

BAR. Sì... forse...

LUD. E come!

BAR. Qualche rimbambito,

Che mi fastidirebbe all'infinito.

LUD. Un zovene se cerca. (più insinuante)

BAR. Eh, non si perde

A fare il cavalier a un'attempata

Un giovine assennato;

Se mangiar mi volesse, un disperato

Per me non ha che far.

LUD. (sconcertato) (Aseo!) - (indi fa l'indifferente) Passà

Sto siroco, le gà da ritornar

Le gran bele zornae.

Alora se passeggia volentiera,

Se se diverte, e no se stà al caffè

A far la mufa... (Come co ti quà,

O veccia maladeta, m'à tocà). -

(parte)

SCENA III.

ANGELINA, CRISTINA e detta.

BAR. (va incontro ad Angel.) I vostri arredi insieme

Saranno messi, e prima della sera

Gli avrete, e rimarrete in casa mia.

Ludro

ANG. Il genitor m'invia
Ch'io penda ad ogni cenno
Ognor del vostro senno.

BAR. (a Cristina) Tu, furbacchiotta, meco verrai,
E quindi in casa con noi starai.

CRI. Il vostro core ho benedetto
Le tante volte, e son sicura
Che fienmi fauste le vostre mura.

BAR. (ad Angelina) Tu, fraschetta, t'apparecchia
A troncare le tue trame.
È vergogna a onesta giovane
Darsi in preda a basse brame;
Andar dietro ad un zerbino,
Che vi faccia l'umorino;
Prestar fede a' suoi sospir.

Sono eguali tutti quanti
Questi vani spasimanti.
Alla brezza più leggiera
Tosto voltano bandiera,
Dietro a lor intanto pazze
Van perdute le ragazze,
Va perduto l'avvenir.

ANG. (cercando di moverla a pietà)

Non sapete di qual punta
Voi ferite questo cor;
L'amarezza dell'amor

M'ha già raggiunta.

BAR. (a parte) Nel vederla si compunta
Si commove anche il mio cor;
L'amarezza dell'amor

L'ha già raggiunta.

ANG. Voi pietosa a' mali miei
Soccorrete un egro core;
Voi potete il genitore
Nel suo sdegno rattener.
Non è vero che d'inganni
Lodovico mai si degni;

Non ha falsi accenti, affanni,
Nè costume menzogner.

BAR. Se fidente in me tu sei,
Verrai meco alle mie stanze;
Le soverchie tue speranze
Devi intanto rattener.
Ha ciascun gli affetti suoi,
Ne dispon come gli aggrada;
Ma meschino piange poi
Chi fu improvvido a voler. (abbraccia Ang.)

ANG. Letizia insolita
Al cor m'apporta.
Vederla tenera
Più mi conforta. -
Io tutta affidomi
Al vostro sen;

Saprete rendermi

Felice appien.

BAR. Letizia insolita
Al cor m'apporta.
Vederla docile
Più mi conforta, -
Deh! sempre affidati
A questo sen;
Io saprò renderti
Felice appien. (partono insieme)

SCENA IV.

LUDRETTO, LUDRO e PROSPERO.

LUD. (uscendo di caffè, donde ha udito i discorsi di Bar. ed Ang.)

Paron...

LUDRO Ghè novità?

LUD. Siora Anzoleta i gà
Dala so amia sconta...

LUDRO E a mi in sto momentin
El servitor me conta,

Ch'el caro so contin
A Padoa no xe andà;
Che in casa el s'hà serà.

LUD. Bravo! La ghe vol tuta!

LUDRO Se impara ala mia scola.
Ma el gavarà la puta;
Gò dà la mia parola. -

LUD. Sior Prospero, gnanca
Se vede a saltar fora...

LUDRO Eccolo quà. Vu andé;
Po da omo me faré.

(Ludretto si ritira)

PRO. Amico, addio.

LUDRO Giero direto giusto
Per vegnirla a trovar a casa soa.

PRO. Che c'è di nuovo?

LUDRO In piazza m'è fermà
Quela persona che g'ha rilassà
La cambial dei ducati...

PRO. Sarem forse alle solite?...

LUDRO Cioè...?

PRO. Forse fra li ducati che le ho dati
Calante alcun ce n'è?
Io non ne vo'saper. Ho consegnato
Tutto il danaro a voi;
E voi buono lo avete ritrovato.

LUDRO De questo no se parla.
I bezzi, ghe l'ò d'ài sarà do ore.
In discorso la xe la notarela
De mercanzia che l'è avudo da ela.

PRO. Ah! delle gabbie?

LUDRO Dele cento gabbie.

PRO. Questi affar sapete voi
Come trattansi da noi.
Con qualcuno, gli direte,
Che parlar per ciò dovete:
Che ricerca oggi non v'ha
Di tal merce in qualità...

Poi, più tardi, finalmente
Che trovaste l'acquirente...
Ma si perde qualche lira...
Come al solito si gira...
Addio, addio...

LUDRO

Ma la se ferma;
Chè nemanco per insogno
De sti ziri e sti riziri
In sto afar no ghè bisogno.
La persona g'ha trovà
Chi ghe tol la mercanzia;
El campion g'ha consegnà.
Dunque adesso ela ghe invia
Dele gabbie el rimanente,
Che sia egual precisamente.
L'è trovà bona fortuna;
Do ducati per ognuna.
Chi le compra, sul momento
Vol averle tute cento.
Gala inteso?...

PRO.

LUDRO

Oh questo è infamia!
La se calma, via: sta al fato,
Ch'ela cede nel contratto
Tuta quella mercanzia.
E negar no la me pol;
L'è diritto s'el la vol.

PRO.

Novantanove gabbie
Come poss'io trovar,
A quella tutte simili
Che feci consegnar?

LUDRO

Ela l'è equivalente
A lu ghe pol contar
De quello che vendendole
Poràve guadagnar.

PRO.

Ma un uomo che le comperi
Esistere non può...

LUDRO O che l'esista o no,
 Questo xe un altro afar.
 El fato sta che adesso
 Deventa el debitor,
 Per el contrato espresso
 De ela creditor:
 E ch'ela la xe in obligo
 O i bezzi de contar,
 O subito le gabie
 A casa soa mandar:
 O quel dela cambial
 La cita al tribunal.
 E se ela fa un comercio
 De soa imaginazion,
 La gavarà in regalo
 Un toco de preson.

PRO. (*fremendo e scotendo la canna*)

Ludro, è un'azion da perfidi! —

LUD. (*affannato a Ludro*)

La diga, el vegna subito.
 Quel omo dele gabie
 El fa el casa del diavolo;
 Ch'ela à dà in conto un genere
 Che no podeva esister;
 E che se ela subito
 Aver no ghe le fa,
 Ligar el la farà.

LUDRO (*a Prospero*) No sentela? Cussi

So compremesso mi.

LUD.

Anzi a sta ora medesima
 Un altro che le còmpara
 Sul fato el gà trovà;
 E che de più el ghe dà,
 Me par, vinti zechini...

PRO.

Ah ladri, ah assassini!...
 Tu più del principale,
 Cagion d'ogni mio male!

(*prendendo Ludretto per il collare*)

LUD. (*svincolandosi*)

La diga, la se tegna;
 Capace son de darghe
 De pugni una rassegna...

LUDRO

A monte, a monte. Paghela?

PRO.

Dimanderò consiglio...

LUDRO

Torto ognidun ghe dà.

LUD.

Torto.

PRO. (*tremando di rabbia*) Cento ducati

Costui mi mangerà!

a 3

LUDRO e Xa i xe discorsi inutili;

LUD.

Restà la ghe xe drento.

Ma cossa tante chiacole

De trufa e tradimento?

I gropi vien al petene,

Gà fin l'iniquità.

No se fa ste figure;

Adesso, la ghe staga:

Sior Prospero la paga,

O che i la ligarà.

PRO.

Ladri, furfanti, perfidi,

Bricconi, è un tradimento! —

Già la mia vista offuscasi,

Reggo le gambe a stento...

Sopra di voi la collera,

La rabbia mia cadrà.

Di tal vendetta orribile

La sete non fia paga;

No, Prospero non paga;

Prima legar si fa.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

LUDRO , indi BARBARA.

LUDRO **F**arghe far qualche maron (pensieroso)
Ai do zoveni no posso;
Tuto a mi po casca adosso:
E per mile e più rason
Dale man dela giustizia
Ala larga devo star.

Ludro belo, animo e testa.

El progeto se segnà:

Anca Giulio agiutarà;

El garzon no pol mancar. - (scorge Barb.)

Eco l'amia. Peschemo.

BAR. (a parte) **È** qui l'amico,
Del conte Lodovico. -
Ah povera Angelina! Io non credei,
Che ti desser tal duol gli accenti miei;
Nè sì profonda mai
La piaga del tuo cor io mi pensai. -
Fra i lamenti e le lagrime su questo
Seno ella svenne. È consiglier funesto
Un disperato amore.

Oh di quanta pietà mi stringe il core! -

LUDRO Siora Barbara.

BAR. **Padrone.**

LUDRO **I** m' à dito torcimano

De so nezza; e no xe vero;
Vogio dirghe un caso strano;
Eco qua se son sinciero.

ATTO TERZO

33

Dala fenestra adesso

La puta la parlava

Col sior contin istesso;

E atorno se vardava.

Po un biglietin intanto

In strada gà butà.

Carote no ghe impianto;

Sti occi i gà osservà.

BAR. **Ma** non può darsi adesso;

Persona mi narrava

Che Lodovico istesso

A Padova n'andava;

Persona fida - e intanto

È scorsa un' ora già.

Nemmen da questo canto

Creder vi si potrà.

LUDRO **Quel** che la dise el sarà vero tuto.

Ma mi gò gran paura,

Che sul serio pensar no la se cura.

BAR. **E** che?...

LUDRO **La** me permeta. Inamorai!

Qualche sproposito no manca mai.

Ma posto che mi son el confidente,

Come le dise, e pur no gh'entro gnente,

Ma che i sospeti su mi cadarave,

Parlo. - Che i se giustasse, mi vorave.

Tuti do zoveni,

Tuti do liberi,

Bona famegia

Ga tuti do.

El xe de nassita

Nobile el zovene;

Più bon caratere

Catar non so.

Ristreto un poco...

Ma cossa monta? -

La cittadina

Invece conta...

Gà el pare boria...
 Ma i bezzi... Oh come
 Cala le ale
 Dei bezzi al nome!
 Mi ghe la spifero
 Za co franchezza;
 Cussi felice
 La fa la nezza.

BAR. (*a parte*) Se a lui dono ascolto.
 Ha tanta eloquenza,
 Che quasi credenza
 Costringe a prestar.
 Ma pure quel volto,
 Quel gesto, quel detto
 Mi mette sospetto,
 Mi fa paventar.

LUDRO (*a parte*) Bargnifa la vecchia
 No vol darne fede;
 La fala se crede
 Poderme zirar.
 I occi go averti;
 Sior Ludro e Ludreto
 Xe un certo dueto
 Che dà da pensar.

SCENA II.

LUDRO, GHERARDO, BARBARA, LUDRETTO, GIULIO,
 ANGELINA, CRISTINA e LODOVICO.

LUDRO O patron benedeto,
 Lustrissimo, una presa
 De fresco ma perfeto
 Santa Giustina... (*offrendogli tabacco*)

GHE. Grazie. (*sorpreso*)
 (Di quello ch'è passato
 S'è già dimenticato!)

LUDRO Credarave mancar de convenienza,
 Se in sto felice incontro

No ghe fasessi far la conoscenza
 Dela signora Barbara Rosmini.

GHE. La zia della fanciulla!... (*a parte*)

BAR. Riverisco

Il signor cavaliere.

GHE. Suo servo. Ho dispiacere
 Che un figlio dissennato a suo capriccio
 Risolvere volendo, abbia per poco
 Turbata la sua pace.

BAR. La gioventù talor troppo vivace,
 Troppo piena di foco,
 D'attraversare le prudenti mire
 Dei genitori ha temerario ardire.

GHE. Convengo intieramente.

BAR. Anch'io convengo.

GHE. Ma certo la nipote fortunata
 Da me non si saria pregiudicata.

BAR. Ma certo ei non avria del suo rimesso
 Se ad una ereditiera era promesso.

GHE. E esso deve sposar una sua pari.

BAR. Ella non è per chi non ha danari.

GHE. Non ho bisogno d'arricchire.

BAR. Ed io

Non curo che s'illustri il nome mio.

GHE. Io così penso.

BAR. Io così voglio.

GHE. E dunque

Perchè così gridate?

BAR. Perchè voi strepitate?

GHE. Ma convenuti siamo!

BAR. Ma se d'accordo andiamo!

LUDRO Me par! — Passar le lassa ste fumane;

Le va d'accordo come do campane. —

(*giungono Ludretto e Giulio*)

LUD. (*a Ludro*) No gò trovà sior Prospero. Chi sa
 Dove ch'el s'è ficà?

GIU. Dorriami assai ch'egli mancasse.

LUDRO

Amigo,

Savè cossa ch'ò dito:

Contro de lu eco el ricorso scritto.

(intanto vengono Angelina e Cristina in bauta; vista Barbara, vorrebbero ritirarsi: ma questa le ha già riconosciute)

BAB. Fermatevi, imprudente:

Già vi scoprìr le mal celate vesti;

Nè v'asconde la maschera. - Rossore

Omai vi prenda dell'offeso onore.

Che v'astrinse ad escir?

ANG. *(togliendosi la maschera)* Fu sol desire

D'ir al tetto paterno, ove il più caro

Astuccio mio dimenticai.

BAR.

Ben lieve

Scusa porgete.

GHE. *(sorridente)* E in simile maniera

Fate bella custodia alla nipote!

*(in fondo alla scena comparisce Lodovico mascherato)*BAR. *(adontata)* Signor conte, tali accenti

M'hanno scossa al core in fondo;

Agli insulti non rispondo,

Che sprezzando chi li fa.

GHE.

Quando sento tali accenti

Invan l'ira in petto ascondo;

Al disprezzo io non rispondo;

Sino a me non giungerà.

LUDRO

La me rompe ogni facenda

Sta putela senza mondo,

Mi lo digo belo e tondo,

Se a mio modo non la fa.

LUD.

La rovina ogni facenda

Sta putela senza mondo;

Mi ghe vedo scuro in fondo,

Se a so modo la farà.

GIU.

Me credevo nei tormenti

Il più misero del mondo,

Ma m'accorgo che nel fondo

Niun felice non si dà.

ANG. e CRI. Non dà fede a tali accenti:

Sdegno l'agita profondo;

Ah più misere nel mondo

Del ^{mio} cor nessun non v'ha!

LOD.

Tremo scosso a tali accenti,

E m'assale un duol profondo.

Ah più misero nel mondo

Di nostr'anime non v'ha!

(Lodovico mascherato fa cenno a Ludretto di voler parlare con Angelina; non può: gli mostra un tallero; Ludretto gli rende cenno d'attendere)

BAR.

(a Ludro) Ma da mia casa aveste

Di molti benefici: almen dovrete

Serbar riconoscenza.

LUDRO

Qua no la parla mal: ma gò falà

Per ignoranza in questo.

Un partido de cuor, e tanto onesto...

GHE.

Impertinente!

LUDRO

No la se inquieta:

La me lassa pur dir la verità.

Digo la verità tanto de raro,

Che quando che de dirla po me toca,

El sarave un pecà

De serarmela in boca.

(Ludretto monta sopra una sedia: alzando la mano verso la strada a sinistra)

LUD.

Varda, varda quanta zente!

Qualche ladro, zertamente!

Dài, dài, dài... *(tutti si voltano a quella parte)*

GHE. e BAR.

Dove, dov'è?...

LUD.

Là, là; dài...

LOD.

(si avvanza rapido, e consegnando un biglietto ad Angelina scopresi per un momento) Tenele.

ANG.

Ohimè! *(accompagna cogli occhi Lodovico che parte: legge)*

BAR.

Ma da qual parte? Io non discerno niente.

LUD. Credo sicuramente
 Che no la vede più; per l'altra cale
 I xe andai zo. — (Dov' elo!
 El xe scampà col talaro!) Per diana
 Che mi lo voi chiapar! —

(parte)

LUDRO *(a parte)* El tirapie
 El se trà fora. Gò nasà la presa;
 Qualche colpeto el gà zogà. El garzon
 Da seno el se fa bon. — *(in questo Angelina gli fa un
 motto, e Ludro le si accosta tenendo dietro le reni il cap-
 pello: ella non vista, gli getta dentro il cappello il biglietto
 avuto da Lodovico)*

BAR. *(ad Ang.)* Ma tu se ascolti indocile
 La voce del perdono,
 Quanto severa io sono
 Dovrai provare ancor.

ANG. Io non ascolto indocile
 La voce del perdono,
 Colpevole non sono
 Che d'un ardente amor.

CRI. Essa rimane indocile
 De' lor consigli al suono;
 Ma merita perdono
 Un così caldo amor.

GHE. Ecco - a nipote indocile
 Non cale del perdono,
 Tali gli effetti sono
 Se non si usò rigor.

LUDRO Mentre che l'ámia brontola
 E 'l cavalier tontona,
 La puta fa la bona;
 Ma li minchiona in cor.

GIU. Non curasi l'indocile
 Nipote del perdono;
 Tali gli effetti sono
 Se non si usò rigor. —

(Barbara, Cristina, Angelina vanno a destra; gli altri in caffè.)

SCENA III.

PROSPERO, e LUDRO.

PRO. Più ch'io ci vo pensando,
 Più dalla bile soffocar mi sento. — *(siede)*
 E pur forza è pagare. —
 Caffè. * Una limonata; ma molto acida. **

(esce il giovine) (**il giovine entra)*

Ecco altri cinque soldi che mi tocca
 Spender per questo maledetto affare. —

Al diavolo si vada

Del pigionante anche la moglie; e donne

Mai più veder m'accada! *(viene il giovine colla limonata)*

(bevendo) La rabbia m'ha stretta la gola tanto

Che non mi può andar giù. Sforziamci. *(beve)* A voi.

Senza zucchero. Bastan quattro soldi. *(il giovine va
 via con un gesto di malcontento)*

LUDRO Oh bravo... Ala portà...? Via, cossa serve?

La me creda, i la liga

Gnente più tardi de doman, se alfin

No la risolve. Eco el ricorso pronto.

Per dusemento ducati...! ela!...

PRO. Ducento

Diavoli che vi portino!

LUDRO Caro veccio... una presa...

PRO. Ah! *(battendosi la fronte
 e cavando a malincuore una borsa)*

LUDRO *(Senza falo*

Sta volta el more). * Oh bravo... **

*(*Prospero posa la borsa sul tavolino; Ludro gli siede rimpetto)*

*(**Ludro prendegli di mano la borsa, e conta)*

La me lassa veder... Va ben. A ela

El so contrato. Qua ghe xe dusemento

Ducati; altri cinquanta ghe n'ò avudo;

Fa dusemento e cinquanta. — A casa subito

Ghe mando la so gabia benemerita, (traendosi il cappello)
 Che à fato da campion. A tempo debito
 Pago la mia cambial. Ma de sior Giulio
 Co sessanta ducati saldo el debito:
 Pei i altri quaranta, ela la gabia
 La gentilezza e la bontà de farneli
 Magnar fra lu e mi: per altro in merito
 Al so distinto onor faremo un brindese.

PRO. Come!... Fu per colui? — Colle mie mani
 Stesse mi strozzerei.

LUDRO La fassa pur
 Liberamente: qua
 Nissun ghe l'impedisce. — Ghe gò dà
 Un segno de quel ben che mi vogio.
 Del so divertimento
 Ela paga le spese, e son contento.

PRO. Sì; mi sta ben: merito peggio ancora!
 Ma giungerà di vendicarmi l'ora. (parte crucciato)

LUDRO (salutandolo all'amichevole) —
 Adio... caro veccio. — (ridendo) Adesso si
 Sfido a trovar un Ludro più de mi! —

SCENA ULTIMA.

BARBARA, LUDRO, GHERARDO, LUDRETTO, GIULIO,
 LODOVICO, ANGELINA, CAFFETTIERE; indi CORO di LUDRI.

BAR. (con una chiave in mano)
 Mi sento alfin tranquilla;
 Uscir non può dalle serrate mura. —
 L'ira mi lascia languida e m'abbatte;
 Ed ho bisogno di più liber'aria. (siede)
 (accorgendosi di Ludro)

Sempre qua quel furfante!
 LUDRO (ha in mano il biglietto avuto da Angelina).
 Servitor devotissimo. La varda,
 A scanso de rimproveri, in che modo
 Agisso mi.

BAR. (prende il biglietto; gli dà una rapida occhiata)
 Come! Che lessi? — Finse
 Di partir Lodovico; (*) e poscia a un tratto
 (*) (vedesi comparire Gher.)

Pentito tornò indietro; e alla nipote
 Manda amorse righe di soppiatto!...
 LUDRO De dubio no ghè schianta;
 El vilan dorme, ma le carte canta.

GHE. (che ha ascoltate le loro parole)
 Signora, io creder voglio, che non piaccia
 A voi scherzare sull'onore altrui,
 Nè di legghier su lui
 Lanciar cotesta calunniosa taccia...

LUDRO (pigliando il biglietto dalle mani di Barbara, e dandolo a
 Gherardo, che ne resta stupito)

Sior conte, de discorsi
 No xe bisogno. Eco, l'averza i occi.
 GER. Son caratteri suoi. Dubbio non resta. —
 LUD. (viene correndo - a Ludro)

Del sior contin la gondola
 Gò visto in sto momento;
 Per el canal de Mestre
 L'è andada come el vento.
 Gò visto... s'el sapesse?...
 Corso in do salti qua
 Son come un desperà...
 Paron, no gò più fià. (siede affannato)

LUDRO Ma via, la se distriga.
 Quanto ghe vol? la diga.

LUD. Gò visto soto el solse,
 Gò conossù el contin;
 Giera siora Anzoleta
 Sentada a lu visin.

GHE. Infame!
 BAR. Scellerato!
 LUD. Siori, gò contà un fato.
 Ma mi nissun acuso;

Orbo gnancora son.
 (Ch'anca i me rompa el muso
 El vol el mio paron). —
 Per rimediar, corando
 So andà dal missier Grando;
 E dela novità
 Pronto lo gò informà.

BAR. Mentitore sfrontato!

Di mia casa in mia man tengo io la chiave.

LUDRO Capisso tutto! — E no la che inzegno

Aquista amor quando l'ariva a segno?...

Che dove el vol, ficarse el savarave,

E sortir per el buso dela chiave?

GIU. Eccomi. *(premuroso a Ludro)*

LUDRO E ben?

GIU. È stata

Della posta una gondola spacciata:

Le autorità già inseguono i fuggenti;

Poco potran tardar. Di questa fuga

È piena tutta la città.

GER. *(a Ludro)* Ma voi

Eravate d'accordo e consigliere.

LUDRO Mi no, ghe lo protesto,

No li ò fati scampar. Le sentirà

Dala so boca a dir la verità.

BAR. *(a Gherardo)* Intanto, signor conte, io vel dichiaro,

Per me agiran le leggi...

GER. *(Ah sciagurato*

Figlio, che festi mai!) — Signora, appieno

Il vostro giusto sdegno io compatisco,

Qualunque sia la pena, a cui soggetto

Ei possa andar...

BAR. Qual pena mai bastante

A tanta offesa ritrovar si puote;

Della famiglia all'onta,

Al disonore della mia nipote? *(quasi piangendo)*

GHE. *(desolato)* (Sono fuor di me stesso!) —

Se la sua man, se la mia casa ancora...

GIU. In questa guisa, se parla mi lice,

O miei signori, questo affar s'appiana;

A maldicenza troncase la via;

A tutto si ripara. Intanto il fatto

In silenzio tener più che si possa;

Dir ch'eran maritati; che la gente

Ne rimase ingannata; e che Ludretto

Per sciocchezza diè corpo ad un sospetto...

LUD. La fassa pur, la fassa. Stago a tutto.

LUDRO *(che osservando stava appoggiato ad un tavolino)*

Botega, un goto de aqua.

BAR. Ben si vede

Che così volle del destin la forza;

A lui ceder bisogna. *(esce il giovane coll'acqua; Ludro*

non ne prende; ma lo fa avanzare al proscenio)

GHE. Anch'io lo veggo;

Adattarsi bisogna.

E voi vedrete ancora

Di quai riguardi io colmerò la nuora.

BAR. Cavalier siete. Io conto

Sulla vostra parola. È convenuto.

GHE. È conchiuso. *(stendendole la mano)*

LUDRO Ala sentio? *(freddamente a Giulio)*

GIU. Ho sentito.

LUDRO *(al Caffettiere)* Aven capio?

CAF. Ho capito.

LUDRO Testimoni.

GHE. Ebben?

BAR. Dunque! che vuol dir?

LUDRO Dunque vol dir che gò inventà ste fiabe

Mi, perchè se fasesse el matrimonio.

A casa xe so nezza; e no s'è mai

Insognà de sortir o de scampar.

El contin nel caffè xe ad aspetar.

GHE. Chi mai se l'attendea?

BAR. Creder non si potea.

CAF. (a Ludro)

Vuol l'acqua?

LUDRO

Eh giusto!

Ve gò ciamà, perché

Da testimonio anca vu ghe servi.

LUD. No la podeva a mi

Far chiapar sto caffè?

LUDRO Ma no ve ricordé, che mi nè vu

In tribunal no i ne aceta più?

BAR. Ah la colomba mia

(quasi oppressa dalla gioja)

Dal nido non fuggia!

No, non m'aveva abbandonata!... Oh cara

La mia... Ohimè! Mi vien mal!...

GHE.

Dell'acqua?

BAR. *(prende il bicchiere, beve, lascia ecc.)*

Io l'ho detto, l'ho detto, era innocente.

(beve, lascia e dice accigliata)

E sospettar di lei? Creder che dessa...

(beve, poi cedendo ad un riso di giubilo)

Oh ma tutto perdono, e tutto obbligo.

Ella felice, ella contenta fia...

Ah vengo, vengo a te, colomba mia...

(parte col bicchiere in mano)

CAF. Il bicchiere, signora.

(la segue)

GHE. E il figlio mio?...

(a destra)

LUDRO

El xe là.

Ma prima, la permèta,

Voglio che la rifleta

Che el mio progetto in furia

L'è andà, nè giera caso

De averlo mai persuaso.

A posta in t'una camera

Fato lo gò serar.

GIU. Uom che l'eguagli, ove trovar?

LUDRO

Ghe digo

De star alegro anca ela.

L'è capità l'amigo;

L'è dà fora... Gò el morto qua in scarsela.

LUD. Questa la xe ben bela.

Ancuo da quel che vedo el mio paron

Ghà superà tutte le aspetazion.

Animo! *(pensa)* — La xe l'ora,Sì, ch'anca mi me posso butar fora. *(parte frettoloso)**(in questa vien Lod, dal caffè; ed Ang. per la mano di Bar.)*

LOD Angelina!

ANG.

Lodovico!

a 2 Quanta gioja sento in cor.

LOD. Padre mio, signora, amico,

(a Ludro)

Sien grazie al vostro amor.

LUDRO

Ancuo per mi l'è stada

Propio una gran zornada. —

Le vede che persone

Del taglio mio xe bone

De far a l'ocasion

Anca una bela azion.

*(Dietro a Lud, arriva molta gente, che sono Ludri di professione, còrsi a festeggiare Ludro per la sua rara abilità)*Oe, vu, cossa vol dir quà tanta zente? *(a Ludretto)*

LUD. Oh paron, no xe gnente:

Amici; zente del mistier; che i vol,

Posto che i xe de estro,

Ancuo meglio che i pol,

Far lustro e festa al rivarito mestro.

LUDRO Bravi! Gavè rason:

(ridendo)

Femo in tanti una gran 'luminazion.

LODOVICO, ANGELINA e BARBARA

Concessa dai sospiri

Alfine è la mercede;

Corona dei martiri

Ottiene alfin la fede.

Novello ciel diletto

Arride al nostro amor;

Ad immortal affetto

È consacrato il cor.

15496

CORO DI LUDRI.

La piena del contento

Corona un tanto amor.

Di Ludro il bel talento

A tutti i Ludri è onor.

GHE.

La piena del contento

Corona un tanto amor;

Inebria un tal momento

Il mio paterno cor.

GIU.

La piena del contento

Corona un tanto amor;

Di Ludro al bel talento

Tutto si dee l'onor.

LUDRO e LUDRETTO

Xe belo sto contento;

Ma i pagará l'autor.

L'è inutile el talento

S'el porta solo onor.

FINE.